

aggiunge ad una coda applicativa della legge n. 2 — mi riferisco ai finanziamenti per il 1999 — e che comporta di fatto un innalzamento dei costi della politica nel nostro paese.

Tutto questo accade di fronte al rifiuto opposto dalla maggioranza parlamentare nei mesi scorsi allo svolgimento da parte della Camera di un'adeguata ed approfondita inchiesta sugli elementi di corruzione per quel che riguarda il finanziamento nella politica negli anni scorsi. Inoltre, si è riconfermata la validità di una logica per la quale i partiti, più che essere, così come la Costituzione prevede gli elementi essenziali e lo strumento attraverso i quali i cittadini detengono il governo delle istituzioni, occupano le istituzioni come segmenti delle stesse e finiscono per rendere, con decisioni come queste, popolare, diffusa e in qualche misura dilagante l'antipolitica. Tra le tante accuse che ci sono state rivolte in questi giorni, ho trovato particolarmente sbagliata e ingenerosa quella secondo la quale alleanza nazionale si appresterebbe a combattere una battaglia demagogica nel nostro paese sollecitando e solleticando gli atavici istinti qualunquistici contrari e alternativi ai partiti.

Io ritengo invece che questa nostra battaglia voglia difendere la politica con la *P* maiuscola e il ruolo dei partiti correttamente individuato dalla Costituzione rispetto a quel debordante ruolo dei partiti che nel corso della prima Repubblica ci ha fatto denunciare più volte con forza lo stravolgimento della democrazia introdotto dalla partitocrazia.

Ci troviamo quindi di fronte ad un provvedimento che per molti aspetti va incontro all'antipolitica favorendo il diffondersi nel paese di quella novella secondo la quale la politica sarebbe una cosa sporca, estranea agli interessi generali e tale da rappresentare qualche cosa da evitare.

Onorevoli colleghi, mi sono iscritto a sedici anni al mio partito, penso di aver attaccato, e ne sono fiero, molti manifesti, di avere distribuito migliaia di volantini e di essere un uomo della politica. Con

preoccupazione ho pensato in questi giorni alla ricchezza della nostra democrazia rappresentata dai militanti, dai veri idealisti della politica italiana, da coloro che oggi hanno soltanto salito le scale di un circolo del mio partito o dato un volantino per i democratici di sinistra o partecipato ad una manifestazione del partito popolare italiano o raccolto le firme per il referendum promosso dalla lega nord. Non so se domani nel nostro paese questi militanti, che sono una miniera della democrazia italiana, perché non chiedono niente alla politica se non di dare il meglio di se stessa, saranno additati come coloro che fanno politica per un qualsivoglia tipo di interesse particolare personale e non so se avverrà un'ulteriore estraniamento dal corpo sano e dalle viscere sane del nostro paese che ha bisogno della politica, specie di quella vissuta sulla base di un rapporto trasparente, ideale, vero e autentico con la gente.

Dunque, noi non vogliamo dare vita ad una polemica di tipo e di stampo demagogico. Siamo consapevoli dei nostri diritti come partito ma ancor più dei nostri doveri di rappresentanti in quest'aula e nel paese di una insopprimibile eticità della politica.

Questo è il motivo essenziale per il quale siamo contrari alla proposta di legge in esame ed invitiamo con senso di responsabilità il Parlamento a valutarne onestamente le conseguenze negative e per certi aspetti drammatiche, che di fatto, ribaltando la logica della sovranità popolare, portano a finanziare, anziché i voti, le firme di singoli parlamentari « ribaltonisti » che aderiscono ai diversi gruppi parlamentari.

Siamo preoccupati per un rimborso elettorale che non tenga conto delle spese effettivamente sostenute dai singoli partiti nelle varie competizioni elettorali; siamo preoccupati per il fatto che i partiti si arroghino delle prerogative che a nessun tipo di cittadino è mai venuto in mente di potersi arrogare; siamo preoccupati per il fatto che i partiti siano avvertiti nella società italiana come elementi di privilegio, più che di servizio della comunità;

siamo preoccupati nel vedere una legge che di fatto prevede conguagli decennali, detassazioni inammissibili, patrimoni da non tassare e che pone i partiti su un piedistallo rispetto alla gente e ai cittadini comuni del paese. Questo ci preoccupa, come ci preoccupa l'assenza di copertura finanziaria: non vorremmo che il Governo ci dicesse, questa sera o domani, che intende dare copertura finanziaria a questo provvedimento tagliando le spese di investimento o i bilanci previsti per la spesa sociale. Una scelta del genere sarebbe difficilmente spiegabile al paese, e questa non è antipolitica ma la preoccupazione di chi pensa alla politica come strumento effettivo per la salvaguardia e la difesa del bene comune.

Collegli, mi scuso se mi sono un po' accalorato ma spero di avere indicato sufficientemente gli elementi di fondo politici, giuridici, tecnici, ma oserei dire anche culturali e morali, per i quali il gruppo di alleanza nazionale invita a riflettere attentamente prima di sferrare un attacco, che a nostro avviso è irresponsabile, alla tenuta ed alla credibilità della politica nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE ROSSETTO.** Signor Presidente, vorrei partire dalla seduta del 20 dicembre 1996, come ha fatto il collega Antonio Martino, il quale ha ricordato che siamo stati in tredici ad esprimere un voto contrario sulla legge per il finanziamento dei partiti; vi sono stati poi anche trentuno astenuti e vorrei citarne i nomi per un motivo semplice, che spiegherò: Bicocchi contrario, Boato astenuto, Donato Bruno astenuto, Calzavara astenuto, Cento astenuto, Ciapusci astenuta, Colletti astenuto, Copercini astenuto, Corleone astenuto, D'Amico astenuto, Danieli astenuto, De Benetti astenuto, Delmastro delle Vedove contrario, De Mita contrario, Errigo contrario, Galletti astenuto, Gardiol astenuto, Giovine astenuto, Guidi astenuto,

Leccese astenuto, Li Calzi astenuta, Mangiacavallo astenuto, Marotta contrario, Martino contrario, Mattioli astenuto, Melograni contrario, Paissan astenuto, Parenti contraria, Pecoraro Scanio contrario, Piscitello astenuto, Riccio astenuto, Rodeghiero astenuto, Rossetto contrario, Saonara astenuto, Savelli contrario, Scalia astenuto, Scantamburlo astenuto, Scozzari astenuto, Stagno d'Alcontres astenuto, Taradash contrario, Trabattoni astenuto, Tringali contrario, Urso astenuto e Vito astenuto.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 19)**

**GIUSEPPE ROSSETTO.** Ho letto questo elenco di colleghi per un motivo molto semplice: ho sentito oggi la collega Parenti, che purtroppo non vedo più in aula, fare un discorso a difesa di questo provvedimento, mentre lei stessa, due anni fa, si schierò assolutamente contro quel finanziamento dei partiti. Non sono riuscito a capire, oggi, le motivazioni della collega Parenti, così come invece le avevo capite due anni fa in occasione della nostra opposizione alla legge sul finanziamento ai partiti.

Il mio intervento sarà composto da una serie di domande che ho già posto in Commissione negli anni scorsi, alle quali non è mai stata data risposta. Ho fatto l'elenco dei colleghi che avevano votato contro la suddetta legge oppure si erano astenuti, perché se qualcuno cambierà idea vorrei capirne il motivo, così come vorrei sapere come mai il collega Veltri — che non vedo in aula — abbia cambiato idea in modo così radicale rispetto a quanto sostenne due anni fa.

La prima domanda che mi viene in mente, dopo avere ascoltato il relatore Sabattini, è la seguente: quante leggi abbiamo cambiato in questo Parlamento dopo due soli anni dalla loro approvazione, avvenuta tra l'altro a larga maggioranza? Mi chiedo se in questo caso ciò sia accaduto perché la società italiana è cambiata con grande velocità, oppure

perché i partiti, la classe politica, o meglio ciò che noi rappresentiamo e siamo, continuano a non rispondere. Tra l'altro, io continuo a non ottenere risposte in merito ad una battaglia, che ormai sto portando avanti dal 1994, che riguarda i giornali di partito.

Occorre fare mente locale e mettersi una mano sulla coscienza; sento spesso citare l'Europa — lo ha fatto anche il relatore poco fa — ma solo quando fa comodo, ossia per dire che in tutta Europa i partiti hanno il finanziamento pubblico. Non sono contrario al finanziamento della politica fatto secondo regole trasparenti, come quelle che possono anche essere proposte nel testo in esame, però quello che non capisco — è una domanda che rivolgo in particolare al relatore — è come mai in situazioni che non hanno nulla a che vedere con l'Europa la citazione sparisca e si parli di meravigliosa anomalia italiana. Sicuramente una meravigliosa anomalia italiana è quella che riguarda i giornali di partito; ripeto, si tratta di una domanda che personalmente rivolgo al sistema da qualche anno, dalla scorsa legislatura, e adesso forse la sta ponendo anche qualcun altro. Colgo l'occasione per ricordare che tale anomalia italiana effettivamente esiste perché i giornali di partito sono, in sostanza, un sistema di finanziamento diretto ai partiti stessi.

Insieme con altri colleghi abbiamo presentato diverse interrogazioni per far capire le dimensioni del fenomeno. Cito, ad esempio, l'interrogazione presentata dal collega Garra il 28 aprile 1997 (non sono riuscito a trovare le mie così velocemente) nella quale egli cita il quotidiano del PDS *l'Unità*, che riceve dallo Stato un contributo annuo di 18 miliardi di lire, ed altri giornali di partito che ricevono minori contributi, non esclusa *La Voce repubblicana*. Egli svolge, poi, una serie di altre considerazioni ed, infine, chiede di avere una quantificazione esatta dei contributi dei giornali di partito. Il Governo ha risposto a questa interrogazione per voce del sottosegretario Parisi, facendo presente che sono stati liquidati finanzia-

menti ad alcune testate per l'anno 1994 — è una sottolineatura che devo fare anche se normalmente sono critico verso tale forma di finanziamento « subliminale » ai partiti — in un momento successivo rispetto alle spese effettuate dai soggetti stessi che ricevono il finanziamento.

Conviene leggere queste cifre, perché queste — a parte alcuni casi — non tendono a ridursi negli anni e, quindi, la dimensione del fenomeno finanziario nascosto dietro la voce « giornali di partito » è estremamente grande. Il quotidiano *l'Unità* nel 1997 ha ricevuto, in conto 1994, più di 17 miliardi, *Il Popolo* 6 miliardi, *Il Secolo d'Italia* 5,8 miliardi, *La Voce Repubblicana* 4,2 miliardi, il periodico della lega nord 2,5 miliardi, il giornale comunista *Liberazione* 2 miliardi, *L'Umanità* 1,6 miliardi, *Notizie verdi* quasi un miliardo e *Il Popolo valdostano* 400 milioni.

Si tratta di una domanda che io ed altri, come il collega Garra, continuiamo a porre al sistema politico, ricordando che tale situazione non si ritrova da nessuna parte in Europa. Chiediamo, quindi, di cosa si tratti, in questo caso: di un finanziamento ai partiti o di qualcos'altro? A me personalmente sembra che sia un finanziamento diretto ai partiti e mi riesce difficile pensare che vi siano utilizzi diversi di questo denaro da parte di alcuni soggetti, oltre quello politico.

Questa è una delle domande che ho fatto e continuo a fare a chi propone il finanziamento previsto nel provvedimento oggi in discussione, perché su ciò non vi è chiarezza. Ci si chiede come mai sia così difficile per la gente capire; spesso nella mia attività politica — come credo capitato a tutti noi — sono avvicinato da persone che, logicamente, hanno da obiettare sui nostri stipendi e su tutta una serie di benefici che avremmo. Diventa difficile rispondere, perché siamo inseriti in un sistema che non è in grado di farlo. In questi due anni siamo riusciti a non farci andare bene una legge che avevamo approvato a larghissima maggioranza.

Sono assolutamente convinto che il professionismo faccia bene alla politica,

così come la specializzazione fa bene a qualsiasi sistema; tuttavia, siamo di fronte ad una massa di finanziamenti — come quello ai giornali di partito ed altri che ora citerò e per cui chiederò spiegazioni che non sono ancora arrivate — «subliminali», che la gente percepisce.

Anche le strutture in cui operiamo, dalla Camera dei deputati ai consigli regionali, quante dispersioni finanziarie determinano per mantenere sistemi che sono, di fatto, di partito? Si tratta di una riflessione che tutti dovremmo fare, perché l'opulenza di certe situazioni, quando poi si chiede al cittadino semplice il risparmio o il pagamento dell'eurotassa, non fa che allontanare la gente dalla politica, creando astio ed odio.

Ho sentito dire che stiamo agendo clandestinamente, ma non mi sembra che sia così, perché tutto è molto trasparente. Tuttavia, chiedo ancora — se qualcuno è in grado di rispondermi — come vogliamo considerare, ad esempio, la questione del finanziamento alle agenzie di stampa, di cui alcuni partiti hanno la proprietà. Anche questa è una situazione non chiara, non trasparente, che magari pochissimi cittadini ed elettori conoscono, ma che dimostra che non abbiamo assolutamente fatto chiarezza su tutta la questione.

Non voglio ripetere quello che ho sentito dire da tutti i colleghi, che si tratta cioè di finanziamenti subliminali o nascosti ma, nell'offrire il mio piccolo contributo alla discussione generale, chiedo risposta a due domande: siamo certi di aver innestato questa legge su un sistema pulito? Io non credo. Inoltre, perché stiamo cambiando una legge di recente approvazione? Personalmente mi sono sempre dichiarato contrario, ma forse quella legge non aveva un carattere particolarmente antipopolare. Il problema è sorto perché, stando alle stime del Ministero delle finanze e alla reticenza dello stesso ministro delle finanze nel pubblicizzare i dati, qualcosa non ha funzionato, nel senso che il sistema paese, e cioè i cittadini, non sono stati persuasi dai partiti e non hanno apposto quella firma

che avrebbero dovuto mettere, secondo i calcoli di chi aveva voluto quella legge.

Su questo punto sono rimasto sorpreso dalle parole del relatore. Come si fa ora a cambiare la legge? Il discorso relativo al sistema proporzionale credo che sia strumentale, così come appaiono strumentali tutte le motivazioni addotte per giustificare la modifica della legge approvata solo due anni fa da questo stesso Parlamento. Quella legge sicuramente aveva contenuti più democratici di quella che ci viene ora prospettata, ma i cittadini di fatto hanno risposto in modo negativo. Bisognava prenderne atto e forse fare più chiarezza su tutti i flussi finanziari che coinvolgono la politica, e quindi i partiti, tanto più che la gente comune usa indifferentemente i due termini.

Vorrei sottolineare un'altra questione che finora non è stata sollevata da alcuno. Il nostro è un sistema che si autoreferenzia; siamo un gruppo sociale che definisce i propri stipendi, ma oltre a ciò — come molti gruppi sociali fanno senza un controllo diretto come quello degli azionisti di un'azienda rispetto ai *manager* della stessa — definiamo il «fatturato» del sistema all'interno del quale viviamo. È una situazione che ci deve spingere alla massima prudenza perché aumenta la distanza tra la società civile e la politica e i partiti. Noi siamo in una condizione di privilegio composta da tanti piccoli privilegi che tutti ci rimproverano; ma un privilegio ancora maggiore deriva dal fatto di essere, lo ripeto, un gruppo sociale che si attribuisce non solo i livelli retributivi ma anche il «fatturato» (uso volutamente termini mercantilistici che probabilmente fanno storcere il naso ai veri «politici»). Intendo dire che noi determiniamo il fatturato del mondo entro il quale ci muoviamo. È un fatto dal quale ci dovrebbe derivare un grande senso di responsabilità perché è facile decidere di aumentare questo fatturato, così come è molto facile capire che chi è al di fuori di questo mondo può vivere male un meccanismo del genere, nonostante tutte le giustificazioni.

Chiedo dunque una risposta alle mie domande: quante leggi sono state cambiate in così poco tempo e perché questa legge, che solo due anni fa andava bene alla maggioranza di noi, viene cambiata in un così breve arco di tempo?

Non crediamo sia giunto il momento di tagliare tutti quei flussi che finanziano ciò che, magari poco correttamente, è vissuta come politica dalle persone comuni.

Tra le grandi incoerenze esistenti nel sistema Italia, la maggiore - anche in termini di dimensioni finanziarie, in quanto parliamo di una cinquantina di miliardi - è quella dei giornali di partito. Su tale argomento non ho mai avuto risposta: di fronte ad atti del sindacato ispettivo presentati in passato, il Governo ha risposto sempre in maniera evasiva. Nella discussione sul punto, la maggioranza ed il relatore non hanno mai affrontato la problematica in maniera diretta.

A questo punto, una risposta chiara su questo argomento mi sembrerebbe un passo avanti sulla via della trasparenza sui costi del nostro sistema, rispetto ad una società che si sta staccando sempre di più dalla politica, in quanto la vede come un sistema che si autoreferenzia totalmente, anche sul versante degli stipendi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, cercherò di dialogare non tanto con i colleghi che sono favorevoli alla proposta di legge al nostro esame, quanto con quelli che non lo sono; si tratta di posizioni trasversali, in quanto il provvedimento registra le opinioni favorevoli di esponenti dell'opposizione, così come si verificano contrasti all'interno dei gruppi di maggioranza.

Mi sembra di assistere ad un film già visto: quello del rapporto tra finanziamento della politica dei partiti e - ahimè! - la cupa stagione che passerà alla storia con il nome di Tangentopoli.

Per anni l'ipocrisia e la scarsa lungimiranza della classe politica italiana hanno fatto trattare il tema del finanziamento dei partiti, ai piani nobili, con sufficienza e con grande distacco; qualche volta con ipocrisia, come è avvenuto con leggi - quale quella del 1974 - che sono ancora in vigore: infatti, con la decisione del Senato di oggi, il finanziamento dei partiti coinvolge ancora la materia penale, per cui se si sbaglia si va in galera e non si tratta, semplicemente, di una questione amministrativa.

Ebbene, quella classe dirigente pensava di poter costruire i sepolcri imbiancati ai piani nobili, perché tanto vi era qualcuno in sala macchine che, per far marciare i partiti, doveva procacciarsi il denaro in qualche modo. Sappiamo tutti a che cosa ha portato il doversi procacciare il denaro in qualche modo: con una stagione in cui si è fatto un gran polverone, per cui andrà a finire che a pagare non saranno - Pacini Battaglia insegna - gli elementi corruttori, che sfruttavano la politica ed i partiti per fare i propri affari; al contrario, hanno pagato moltissime persone, magari oneste ed in buona fede che, quando si dovevano svolgere le campagne elettorali, avevano il problema della politica pulita e onesta e andavano a trovare i soldi per il partito. Non è questo il caso di Di Pietro che, quando faceva il magistrato, si intascava i soldi per sé!

**DOMENICO IZZO.** Anche Berlusconi, per la verità, se li intascava!

**CARLO GIOVANARDI.** No. Di Pietro era un magistrato che si faceva dare i soldi e se li intascava per i propri affari personali. Poiché è Di Pietro che si oppone a questa legge, sto parlando a coloro che stanno facendo opposizione contro il finanziamento pubblico dei partiti. Di Pietro fa opposizione a questo tipo di meccanismo e, pertanto, rilevo che nella sua vita si è soltanto preoccupato di mettersi in tasca i soldi per se stesso: non si è mai preoccupato del bene pubblico o di come si organizza una forma di partito.

Dico questo per ricordare che in quella stagione hanno pagato moltissime persone

oneste che erano state mandate allo sbarraglio sotto l'ombrello di leggi severissime, perché era stato detto loro che comunque i partiti dovevano essere finanziati. È stato un errore tragico delle classi dirigenti di questo paese e nel momento in cui si discute una proposta di legge sul finanziamento pubblico dei partiti non vorrei che si commettesse lo stesso errore.

L'onorevole Martino non mi ha mai convinto, infatti, quando ha detto, parlando di questo paese, che in teoria ci sarebbero migliaia di persone disposte a versare 100, 200 milioni o un miliardo al partito del loro cuore, per liberalità, per munificenza, senza alcun ritorno. Io queste persone non le conosco, non le vedo: magari ci saranno, non lo metto in dubbio. Poiché, però, il finanziamento ai partiti coinvolge la materia penale, qualsiasi pubblico ministero può andare a chiedere, a chi ha versato 20 milioni, i motivi per cui ha fatto quella donazione. Se si tratta di un'impresa, può voler verificare se magari abbia avuto qualche appalto da un ente pubblico; se è un costruttore può chiedergli se abbia avuto qualche rapporto con un presidente di provincia o con un sindaco, anche se magari i soldi li ha dati spontaneamente. Certo, si dice che poi comunque le cose si chiariranno: dopo che l'amministratore avrà passato qualche mese in galera, magari potrà anche emergere che si trattava di un'erogazione spontanea e liberale. La storia che abbiamo vissuto, però, insegna che i rischi sono altissimi.

Io non conosco partiti che vivono delle elargizioni dei privati. Per curiosità, sono andato a leggere i bilanci dei partiti, con spirito costruttivo. Ho verificato, allora, che alleanza nazionale vive, per il 90 per cento, di finanziamento pubblico, perché 22,8 dei 26 miliardi indicati nel bilancio del 1997 provengono dal 4 per mille, mentre le quote associative sono solo 698 milioni. Ho visto che solo nel 1997 quel partito ha speso 3 miliardi per le amministrative: non per le politiche, non per le europee, ma per le amministrative. Ci si scandalizza quando si sente parlare delle 4 mila lire a voto, ma bisogna considerare

che in Italia abbiamo 8 mila comuni e 100 province. Per esempio, noi del CCD dobbiamo affrontare le elezioni europee e quelle amministrative, presentando le liste in tutti i comuni d'Italia. Secondo i ragionamenti fatti dagli oppositori di questa legge, le amministrative non costerebbero nulla, perché si dice che è uno scandalo che si parli di 4 mila lire per le elezioni europee, regionali e di Camera e Senato: ma in quelle 4 mila lire sono comprese anche le amministrative. Allora, certo, i grandi partiti possono spendere 3 miliardi in due tornate amministrative, ma noi con 3 miliardi dobbiamo affrontare tutte le elezioni di un anno, a meno che non si decida di evitare di presentare la lista nei comuni e nelle province.

FRANCESCO STORACE. Non è mica obbligatorio candidarsi!

CARLO GIOVANARDI. Ho ascoltato con interesse anche l'ultima proposta di Sabattini: evitiamo l'anticipo se questo scandalizza. Nel momento, però, in cui non dovesse essere approvata questa legge, sia alleanza nazionale, sia il CCD, sia anche forza Italia (sono andato, infatti, a verificare anche il bilancio di forza Italia, che sta un po' meglio, perché conta soltanto per il 60 per cento sul finanziamento pubblico, ma ha debiti per 36 miliardi)...

ENZO SAVARESE. E che sono 36 miliardi!

CARLO GIOVANARDI. È un bilancio presentato con 36 miliardi di deficit!

FRANCESCO STORACE. È ripianabile!

CARLO GIOVANARDI. Scusate, ma io non riesco a scherzare su queste cose, perché qui ci si può anche divertire, ma quando poi un magistrato chiede in che modo si intendono coprire i 36 miliardi, allora nessuno ride più! Arrivano gli avvisi di garanzia, poi ci sono i processi, e così via.

Dicevo, allora, che se questa legge non viene approvata ogni partito deve reperire, da qui alle europee, 70 o 80 miliardi. Ma in che modo? Come dice Martino, cioè dagli amici: tutti i segretari amministrativi da domani devono cominciare a girare per l'Italia per cercare chi sia disposto a versare 100 milioni, 200 milioni, e così via. Badate, infatti, che non si tratta delle 40 mila lire, perché se pensate di risolvere il problema con i sottoscrittori che versano 30 o 40 mila lire, fate i conti e vi accorgete che non potrete nemmeno affrontare le elezioni in quattro comuni italiani. Quando un pensionato, un operaio o un insegnante riesce a dare 100 mila lire l'anno ha già fatto un grosso sacrificio, in base al suo reddito, ma non risolve il problema dei partiti perché concede, al massimo, di tenere aperta una sede in una città, anche se senza mobili, il fax o i manifesti da poter affiggere.

Contrastare questa legge comporta che i segretari amministrativi dei partiti debbano andare in giro per l'Italia a reperire gli 80 miliardi sia per coprire i debiti — per chi li ha — sia per reperire risorse al fine di poter fare una campagna elettorale. Infatti, cari colleghi, non mi venite a dire che se non passa questa legge non si presentano le liste; non credo, infatti, che il PDS, forza Italia, alleanza nazionale o il CCD non si presentino alle elezioni.

Ma partecipare alle elezioni, europee o amministrative, costa. Pertanto, mi chiedo: chi dà spontaneamente 80 miliardi al sistema dei partiti?

ENZO SAVARESE. Chi ha detto che bisogna spendere 80 miliardi?

FRANCESCO STORACE. Risparmiate! Dagli iscritti.

CARLO GIOVANARDI. Se analizziamo i bilanci dei partiti, vediamo quanto è stato speso l'anno scorso per le elezioni; e non raccontatemi che quanto è stato speso lo scorso anno non verrà speso anche quest'anno, perché non credo alle favole e non intendo farmi prendere in giro. Sono stanco dei sepolcri imbiancati!

Il problema reale consiste nell'approvare una legge che sia credibile e che costituisca « l'albero a cui impiccarsi ». Sento tutti affermare: « Siamo teoricamente favorevoli ad una legge sul finanziamento pubblico ai partiti, ma non si riesce a trovare il modo ». Se vi aspettate di trovare il modo con il senatore Di Pietro, non lo troverete mai. Infatti, dovrete eliminare il finanziamento ai partiti, i partiti stessi ed il Parlamento e, nonostante tutto, non riuscirete a raggiungere Di Pietro perché egli sarà già andato più avanti di voi, con il suo modo di fare politica.

FABIO DI CAPUA. Meglio il tuo modo di fare politica.

CARLO GIOVANARDI. Non ho mai acquistato *garçonnière*, *Mercedes* o quant'altro. Per fare i moralisti bisognerebbe aver condotto una vita morale, specie se si è stati magistrato e si è messo in galera gente a volte innocente.

GIACOMO GARRA. Gli hanno regalato pure il Mugello!

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la prego. Capisco che l'intervento dell'onorevole Storace vivacizzi i lavori dell'Assemblea...

FRANCESCO STORACE. Non è facile trovare un difensore della legge, di questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego di non raccogliere le provocazioni e di proseguire nel suo intervento.

CARLO GIOVANARDI. Vi sono aspetti non accettabili in questo provvedimento come, ad esempio, la certificazione del ribaltone. Mi sembra di capire che il relatore sia disposto ad eliminare la parte relativa all'anticipo e, facendo ciò, si eliminerebbe la parte che certifica il ribaltone. Questa mi sembra una vittoria importante anche per chi, in Commissione, ha sostenuto questa tesi.

Con questo provvedimento, così come avviene in Germania, in Francia ed in tutti gli altri paesi europei, viene fissata una somma, equivalente a 4 mila lire, che non è una cifra astronomica perché, lo ripeto, non costituisce rimborso solo per le elezioni politiche, regionali o europee, ma serve per coprire anche le spese elettorali negli 8 mila comuni e nelle 100 province dove, in caso di elezioni, i partiti presentano proprie liste, nonché, se permettete, anche per coprire le spese generali.

GIUSEPPE CALDERISI. Allora non è un rimborso, è un finanziamento!

CARLO GIOVANARDI. Calderisi, vieni da un partito che prende, ogni anno, 16 miliardi dai cittadini italiani per sovvenzionare *Radio radicale* e mi vieni a dire che se organizzo un partito in base all'articolo 49 della Costituzione non devo ottenere finanziamenti.

FRANCESCO STORACE. C'è stato un referendum.

CARLO GIOVANARDI. Domani, se qualcuno decidesse di togliere i finanziamenti a *Il secolo d'Italia* io sarò contrario; a me sta bene che prendiate 5 miliardi di lire l'anno per pubblicare ogni giorno il quotidiano di partito. Capisco che ciò è giusto. Invece voi contestate il fatto che vi sia un minimo di possibilità di « vivere », di presentarsi alle elezioni e di fare attività politica per i partiti, a meno che non vi sia alle spalle qualcosa di diverso e di difficilmente immaginabile.

Certo, c'è poi tutta la mia polemica anche nei confronti della sinistra! So che, senza il finanziamento pubblico, io non « vivo » mentre la sinistra ha a disposizione del « grasso », che le consente di « vivere »: ha il suo sistema, quello delle cooperative collegate e un patrimonio immobiliare immenso.

Debbo forse sostenere qui che solo la sinistra può fare politica e che gli altri debbono andare a casa? E questo perché, diversamente da quanto accade in tutto il

resto d'Europa, il sistema non mi consente di presentarmi nelle varie « istanze » se non con il rischio di far diventare la mia attività oggetto di politica criminale? Tenendo presente il sistema di voto per il Senato, infatti, tutte le volte che al di fuori del finanziamento pubblico un segretario amministrativo chiede cinque lire è, per così dire, a rischio! Ed io, se permettete, non mi fido. Dopo aver visto come in tante parti d'Italia si sono mossi diversi pubblici ministeri nei confronti della politica, non sono né tranquillo né sereno. Quelli si muovono anche per una prevenzione che hanno verso la politica e, nel momento in cui uno entra nel mirino, può essere la persona più onesta e trasparente del mondo, è comunque rovinata, specialmente se non è stata messa in condizione di « vivere » con un finanziamento pubblico trasparente e chiaro.

Tutti sapete che fortunatamente quegli anni sono passati; i partiti, come struttura, sono ridotti all'osso: non hanno più sedi, telefoni e via dicendo; hanno soltanto quel minimo che consente loro di sopravvivere e fare politica. Quegli anni, lo ripeto, sono stati archiviati. Certo, per le campagne elettorali sono previsti dei tetti di spesa; un partito grande prende 30 miliardi con i quali può fare tante belle cose; un partito piccolo, potendo anche contare sulle quattro mila lire di cui qui si è parlato, prenderà ogni anno tre miliardi, il che rappresenta però il minimo indispensabile per resistere ed avere una struttura.

Voi mi dite invece che neanche questo si deve avere! Qual è allora la mia riflessione? C'è una piattaforma interessante cui si è riferito il relatore, che recepisce tutta una serie di ragionamenti che gli stessi rappresentanti di alleanza nazionale hanno fatto in Commissione. Dunque, questa mi sembra una strada ragionevole. Ve lo dico perché l'altra strada porta alla rissa, porta al tutto contro tutti. Oggi infatti qualcuno fa una battaglia contro il finanziamento pubblico dei partiti, ma domani qualche altro farà una battaglia di principio contro il finanziamento dei giornali di partito, dicendo

che ciò è uno scandalo. Qualche altro ancora, poi, come Rossetto, presenterà in quest'aula degli emendamenti dicendo che le indennità dei deputati non debbono più essere date a questi ultimi ma ai partiti. È molto bello infatti dire alla gente: non diamo più niente né ai deputati né ai senatori! Ma questi vivono d'aria?

Dunque, mettendola su questo piano si arriva, come stavo dicendo, alla rissa, al tutti contro tutti; si inseguono demagoghi che non si riuscirà mai a raggiungere perché, come ho detto prima, le loro posizioni sono contro la politica, contro i partiti, contro la partecipazione popolare, sono cioè una forma di « ducismo » o di peronismo, fuori tempo massimo.

Penso che queste mie considerazioni ci possano far trovare una convergenza su quello che tutti, del resto, abbiamo detto sin dall'inizio, se è vero com'è vero — l'ho sentito dire tantissime volte da alcuni partiti della sinistra, da alleanza nazionale, da forza Italia — che nessuno è contrario ad un finanziamento pubblico e trasparente della politica.

Siamo ad un centimetro da questo accordo! Viene tolto il 4 per mille, viene tolto l'equivoco del ribaltone, viene tolto l'anticipo, ma se mi si chiede anche di togliere il principio del rimborso e il principio per il quale con questa legge si consente ai partiti di fare politica, allora questo non lo accetto. Una forza politica prima di sciogliersi per mancanza di mezzi deve condurre, a mio avviso, una battaglia giusta e trasparente, non per una sua sopravvivenza ma per quella di un principio che permetta a tutti i cittadini italiani, anche a quelli che non sono, diciamo così, figli di Agnelli, ossia che per censo non se lo possono permettere, di partecipare, associandosi alla vita politica italiana.

Questa per me è democrazia! Se perderemo questa occasione, non solo danneggeremo i nostri partiti ma intaccheremo anche un principio alto di partecipazione al quale io credo profondamente. Fuori dai partiti, dal Parlamento, fuori dalla nostra passione civile e politica vedo molti interessi, molte *lobby*, molte cordate

economiche, ma credo che in un paese democratico e qui dentro, al di là delle diverse posizioni, vi sia ancora passione politica e la possibilità di rappresentare veramente gli interessi dei cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il legislatore italiano che appartiene ad una delle democrazie più avanzate, ha cercato, in particolare negli ultimi decenni, la soluzione normativa ritenuta migliore sulla base delle condizioni date, in ogni singola nazione, su due grandi questioni, molto importanti e addirittura cruciali per il buon funzionamento della democrazia.

La prima attiene al rispetto di alcuni diritti positivi. Ogni singolo cittadino deve avere il diritto reale di partecipare alla vita politica, qualunque sia la sua condizione sociale, culturale, sessuale o religiosa. Negli ordinamenti democratici a sovranità popolare e a suffragio universale, la competizione politica, quindi, va regolata in modo tale che siano garantiti i principi di trasparenza, uguaglianza e pari opportunità.

La seconda questione riguarda, invece, la necessità di inserire nella normativa alcuni limiti. Deve essere impedita la lievitazione dei costi della politica, in generale, e delle campagne elettorali, in particolare, al fine di evitare che il denaro possa distorcere il libero gioco democratico. È, insomma, utile e giusto proteggere sia il processo decisionale che le procedure di selezione dei gruppi dirigenti e dei candidati dalle influenze indebite dei poteri economici e delle *lobby*.

In Europa, la risposta prevalente, seppure in tempi successivi e con tutte le differenze tra una nazione e l'altra — mi consentiranno i colleghi questa semplificazione — è stata data da leggi che prevedono il finanziamento dei partiti o il rimborso elettorale, attraverso sovvenzioni pubbliche. Negli Stati Uniti d'America, invece, il modello adottato si basa sulle donazioni private che hanno, in qualche

modo, istituzionalizzato una forte influenza delle élite economiche: non si conoscono terze vie. Neanche i cosiddetti partiti di massa si reggono più solo sul volontariato.

Questa premessa, onorevoli colleghi, mi è utile per segnalare anche al Governo un potenziale rischio, qualora vincessero il partito del rinvio e della demagogia.

Vi sono ragioni oggettive che rendono complesso in Italia approntare nuove norme per finanziare le competizioni elettorali: la condivisa esigenza di ridurre le spese dello Stato; la crisi fiscale che ha reso incandescente il rapporto tra fisco e cittadino contribuente; la caduta di credibilità dei partiti a seguito degli episodi di finanziamento illegale o irregolare, venuti alla luce negli anni scorsi; l'esito, infine, del referendum. A tutte queste ragioni si somma una campagna politica e di stampa antipartitica guidata dalla peggiore demagogia. Questo clima e gli atteggiamenti politici populistici, se insistenti, ci farebbero scivolare verso soluzioni basate sulle donazioni private.

Se si affermerà un modello di finanziamento sempre più simile a quello statunitense, la rappresentanza di interessi privati farà sbiadire l'idea stessa di interesse pubblico e, allora, in molti rimpiangeremo la nostra politica imperfetta. I grandi finanziatori individuali, le imprese e i gruppi di interesse instaurano con il beneficiario una sorta di rapporto, un contratto di scambio che può viziare il processo decisionale.

Il provvedimento in esame ha un grande pregio: è chiaro e lineare, si basa sui voti ottenuti, perciò è immediatamente attuabile e facilmente gestibile; ogni rinvio, sia per ragioni di calcolo elettorale, sia per timore dei rumori di piazza, sarebbe un errore.

A giudizio dei socialisti, non approvare ora questo provvedimento significa spalancare le porte, dopo un lungo periodo di confusione, alla politica condizionata dai poteri forti. Non è questo il nostro orizzonte. Voteremo, perciò, con convinzione

il testo proposto dal relatore di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, colleghi, nella discussione sulle linee generali si cerca di chiarire quali siano i punti di vista delle singole forze politiche. Questa mattina, negli interventi sulle pregiudiziali (tra l'altro, in numero talmente elevato che non si era mai raggiunto per alcun altro provvedimento di legge) ho sentito fare molta demagogia e citare norme e parti di leggi a proprio uso e consumo, tralasciando parti di provvedimenti che completavano i dati sui quali si deve ragionare quando si vuole esprimere un parere corretto e, soprattutto, supportato da norme precise.

Ho sentito citare il fatto che in Germania la corte costituzionale ha eliminato la legge sul finanziamento dei partiti: peccato che in quell'intervento si sia tralasciato di dire che si trattava della legge del 1992 e che la misura in questione era estremamente necessaria, perché in quella nazione si era arrivati ad oltre 1.600 miliardi l'anno di contributi ai partiti. Si è altresì dimenticato di citare che la legge attualmente in vigore è del 1994 e che viene regolarmente rispettata sia da chi eroga, sia da chi presenta la domanda per prendere il contributo.

Non si è voluto approfondire il discorso, se non obiettando che le 4 mila lire previste erano una cifra esagerata. Ho sentito parlare poi di 400 miliardi per la consultazione; evidentemente le calcolatrici sono difettose, perché, se si moltiplicano le 4 mila lire per gli iscritti alle liste, si ottiene la cifra di 182 miliardi a consultazione. Quindi, nell'ambito di quest'anno, per quanto riguarda le elezioni europee, l'erogazione ammonta a 182 miliardi, per di più differita nell'arco dei cinque anni. A questo proposito si è sovrapposta un'altra considerazione demagogica. Nessuno ha detto che finora l'importo veniva erogato per intero nel

momento in cui si teneva la consultazione elettorale: una parte pari al 50 per cento nei sessanta giorni antecedenti ed il saldo entro i sessanta giorni successivi alla consultazione.

Quindi, la norma che prevede l'erogazione in cinque anni è di salvaguardia, perché una consultazione che si tenesse nel 1999 potrebbe doversi ripetere nel 2001. Fino ad ora veniva erogato il 100 per cento dei contributi, mentre con il provvedimento alla nostra attenzione si sono volute penalizzare quelle forze politiche che avessero interesse ad andare a successive elezioni ravvicinate. Infatti, se venisse mantenuta la norma attualmente in vigore, 100 lire sarebbero state prese nel 1999 ed altrettante nel 2001. Secondo quanto proposto, invece, le 100 lire verrebbero suddivise in 40 lire erogate nel primo anno e 15 lire per quelli successivi, salvo interruzione della legislatura. Nel 2001, quindi, a seguito della ipotizzata interruzione, la quota degli ultimi tre anni, pari a 45 lire, non sarebbe più erogata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI (ore 19,45)

MAURIZIO BALOCCHI. Questa, dunque, è una norma di salvaguardia, da non prendere come un invito a tenere elezioni ogni anno.

Nei precedenti interventi abbiamo ascoltato le ragioni secondo le quali sarebbe necessaria una forma di contribuzione da parte pubblica. I partiti avrebbero soltanto due possibilità alternative tra di loro: farsi finanziare da *lobby* che in Italia sono vietate o avere un padrone economico in grado di far eleggere parlamentari e, quindi, di pretendere poi che le leggi vengano fatte su sua richiesta ed a sua misura. Dato per scontato — su questo credo siamo tutti d'accordo — che è necessario il finanziamento pubblico, quale tipo di finanziamento scegliere? Due anni fa abbiamo approvato la legge n. 2 del 1997; ci si domanda perché oggi venga chiesta la cancellazione di parte di tale legge.

Nella lettera che il ministro Visco ha inviato al presidente della prima Commissione è scritto che l'8 per mille, che viene erogato da undici anni e che quindi è completamente a regime, è stato definito soltanto per l'anno 1994 (denuncia dei redditi 1995), mentre si pretende di conoscere entro un anno, o, peggio ancora, nell'arco di sette mesi, con riferimento alla denuncia dei redditi 1998, i dati definitivi sul 4 per mille, che non ci sono e non possono esservi.

Nel mio intervento in Commissione ho ribadito le motivazioni, a mio avviso, lineari, per le quali credo che quanto promesso nella lettera del ministro Visco non possa essere mantenuto. Il ministro Visco sostiene di aver ricevuto, per la denuncia dei redditi 1997, riferita ai redditi del 1996, 450 mila schede, dimenticando però che nel 1997 non esisteva, se non in misura ridotta, il numero di modelli necessario per i 740 e i 730, mentre per i 101 ed i 201 addirittura non esisteva alcun modulo. Si era così dovuti ricorrere ad una legge che, nel luglio, aveva prorogato al 31 dicembre 1997 la possibilità di presentare le schede; ebbene, di tali schede ne abbiamo consegnate 35 mila raccogliendole a Roma qualche mese fa in una circoscrizione ove avevano giaciuto circa un anno; presso il comune di Lesmo, in provincia di Milano, ve ne sono ancora 120 mila, non 2 mila, e si trovano lì dal dicembre 1997 perché il Ministero delle finanze non le ha volute ritirare.

Per tali motivi sono fermamente convinto che entro il 31 marzo 1999 il Ministero delle finanze non sarà in grado di fornire i dati richiesti. Se analizziamo le denunce dei redditi per il 1998, riferite ai redditi prodotti nel 1997, osserviamo che l'unico dato certo che si avvicina alla realtà è quello dei 730, in riferimento ai quali sono state spogliate 6 milioni e mezzo di schede su 7 milioni e mezzo (quindi l'85 per cento), con un accantonamento, secondo quanto riferito dal ministero, di circa 18 miliardi, che dovrebbero diventare 20 al termine dello spoglio;

tenete presente che i 730 esaminati sono caratterizzati da un'imposta media per denuncia di 5,5 milioni.

Dei 740, che sono poco più di 14 milioni, è stato spogliato solo il 7,1 per cento, con una imposta media per denuncia di 3,7 milioni; ciò fa capire a chi è pratico della materia fiscale che è stata spogliata una piccolissima parte (il 7,1 per cento appunto), che non può fare media e, soprattutto, che l'imposta media è molto bassa, tant'è vero che essa è al di sotto di quella calcolata per i 730 di quasi un milione 800 mila lire. Chi mastica un po' di tale materia sa che per i 740 l'imposta media supera i 6 milioni e mezzo.

Tali dati sono perfettamente in linea con quel che il ministero è stato in grado di fare in sette mesi, e solo perché una gran parte di essi, relativi ai 730, sono giunti attraverso i centri di servizio, essendo già inseriti nei computer. Tutto il resto deve essere esaminato denuncia dei redditi per denuncia dei redditi.

Nella lettera del ministro Visco non si fa accenno ad alcuno dei modelli 101 e dei modelli 201; e sono più di 6 milioni!

Quindi, ai facili detrattori della legge n. 2 del 1997, i quali affermano che, alla luce dei dati disponibili, la stessa sarebbe fallita — e che vorremmo cambiarla perché non sono stati accantonati quattrini —, vorrei dire che, dai calcoli effettuati, risulta che vi siano più di 50 miliardi soltanto tra i 730 e i 740. Se vogliamo aggiungere qualche cosa nei 6 milioni e mezzo di 101 e di 201, constateremo che ci avviciniamo molto di più ai 110 miliardi che ai 10 miliardi, come ha sostenuto qualche giornale.

Bisogna inoltre tenere presente che siamo al primo anno di applicazione definitiva dei moduli...

MARCO TARADASH. Allora, non cambiatela!

MAURIZIO BALOCCHI. Il problema è che la legge n. 2 del 1997 deve essere cambiata, perché si vogliono i risultati nell'arco di sei mesi, mentre per l'8 per mille per la Chiesa nessuno contesta il

fatto che la parte sia ferma al 1995 e che i conguagli si facciano ogni 4-5 anni. Per la politica i dati ci sono e li tiene nascosti il ministro Visco, mentre per l'8 per mille in 11 anni si è proceduto con 5 anni di ritardo. Credo che, quando uno non vuole fare demagogia, si deve sedere attorno ad un tavolo e cominciare a ragionare.

Prendiamo ora in esame le altre motivazioni.

Ho sentito parlare di referendum: preciso però che il referendum del 1993 non ha toccato la parte dei rimborsi. È quindi inutile continuare a fare riferimento a quel referendum!

Sottolineo poi che, quando il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere il testo della legge n. 2 del 1997, non lo ha fatto perché era incostituzionale, ma per una mancanza di sufficiente chiarezza nella copertura. È quindi escluso che il referendum del 1993 abbia toccato una parte della legge che è tuttora in vigore e che non è mai stata sottoposta a referendum popolare.

Riguardo agli importi elettorali, qualcuno ha fatto i calcoli di quanto hanno speso i partiti. Questi, però, ha fatto riferimento soltanto all'articolo 10 della legge n. 515. Tra coloro i quali vogliono fare demagogia, nessuno si è preso la briga di andare a verificare quali siano gli importi previsti dall'articolo 7: questi ultimi sono i massimali che vengono previsti per ciascun candidato. Nessuno ha verificato, inoltre, che molti partiti non inseriscono nei propri bilanci — perché non lo devono fare, per un'esplicita previsione della legge — gli importi che vengono spesi dal partito stesso a favore dei candidati. Questi importi, infatti, vanno inseriti nell'elenco che il candidato deve presentare.

FRANCESCO STORACE. Magari, è un'altra cosa!

MAURIZIO BALOCCHI. No, non è un'altra cosa. L'articolo 7 prevede il massimale dei soldi che il partito può spendere a favore del candidato; e deve andarlo ad inserire nella legge. Vattela a leggere se non la conosci!

FRANCESCO STORACE. La conosciamo. Il problema è che non tutti i partiti fanno come il tuo!

MAURIZIO BALOCCHI. Vatti a leggere la legge!

Vi è una legge nella quale è previsto che, se spendi dei soldi a favore della campagna elettorale di un singolo candidato, quella cifra andrà inserita nella denuncia che deve essere presentata dal candidato stesso, anche se è stata spesa dal partito. Non solo, ma quella non rientra nei massimali previsti dall'articolo 10 della legge n. 515.

DOMENICO NANIA. Ma quale partito lo fa?

MAURIZIO BALOCCHI. Il mio lo fa, per esempio.

FRANCESCO STORACE. Questa è un'autodenuncia.

MAURIZIO BALOCCHI. Non è un'autodenuncia, perché quella spesa è certificata e i dati relativi vengono presentati alla Corte, alla Camera ed al Senato...

FRANCESCO STORACE. È contro la legge.

MAURIZIO BALOCCHI. Fa parte di spese regolari!

Preciso poi che, nell'elenco delle spese per la campagna elettorale, si fa riferimento a quelle relative agli ultimi 45 giorni della stessa campagna elettorale.

In quale parte del bilancio alleanza nazionale inserirà le spese relative ai manifesti affissi in questi giorni per le elezioni europee? Le andrà a porre a bilancio sotto la spesa della campagna elettorale, che non è ancora iniziata perché lì bisogna aspettare gli ultimi 45 giorni, oppure nel bilancio ordinario? Queste sono o non sono spese relative alla campagna elettorale? Perché la Germania, che eroga un marco e trenta all'anno, fino a 5 milioni di voti, eroga un importo di 6.500 lire e lì ciò non viene ritenuto

esagerato; mentre quelle 4 mila lire vengono considerate una somma esagerata soltanto da noi in Italia?

La Germania eroga inoltre 0,50 marchi per ogni marco che i partiti raccolgono in base al bilancio effettivo, la Francia eroga circa 550 miliardi e la Spagna fa lo stesso. Chissà perché soltanto l'Italia, entrata a testa alta in Europa, dovrebbe fare una cosa diversa e perché tutto quello che viene fatto in Italia che riguarda i partiti è un qualcosa di peccaminoso e ladresco che non dovrebbe essere fatto.

GIUSEPPE CALDERISI. Siete voi che dite Roma ladrona!

MAURIZIO BALOCCHI. Cosa c'entra?

FRANCESCO STORACE. Come cosa c'entra!

MAURIZIO BALOCCHI. Non c'entra niente, il tuo è un problema di fissazioni.

FRANCESCO STORACE. Ecco perché volevamo la diretta televisiva!

DANIELE ROSCIA. Non rispondere a quei cuculi lì.

MAURIZIO BALOCCHI. Il problema che emerge è quello di chi si è creato un partito per la legge n. 2 del 1997. Infatti non era nelle intenzioni di chi ha collaborato alla redazione di quella legge agevolare quei parlamentari così disonesti da crearsi il partito personale per ricevere i contributi che dovrebbero essere assegnati solo ed esclusivamente al partito.

Ci sono squadre di deputati che si sono alleati, sono nati partiti come funghi e molti di questi hanno ricevuto e incassato per due anni importi che spettavano al partito nel quale sono stati eletti. Essi sono quelli che sono ancora più arrabbiati nei confronti della legge. Forse avrebbero voluto che la legge n. 2 del 1997 avesse proseguito la sua corsa per consentir loro, nei prossimi tre anni, di continuare ad accedere ad un finanziamento che non era loro destinato.

Allora è meglio fare pulizia e fare in modo che la legge n. 2 del 1997 rimanga in piedi soltanto per la parte relativa al controllo contabile. Infatti nessuno si è mai soffermato a dire che per la prima volta in cinquant'anni, nell'ambito di una regolamentazione della contabilità dei partiti è stata introdotta la partita doppia che consente di verificare in qualsiasi momento la contabilità dei partiti.

Dobbiamo prendere lezioni - lo accennava prima il collega Giovanardi - dal partito radicale, che ieri sera ha distribuito due milioni, e con ciò ha occupato pubblicitariamente tutte le reti televisive, e che ha fatto le barricate non solo quando ha distribuito due milioni ma anche quando ha chiesto quasi 22 miliardi all'anno di contributo dello Stato per *Radio radicale* e per tutto il resto? Allo stesso modo, approvata la legge n. 2 del 1997, quel partito ha presentato domanda esplicita per chiedere i soldi. Allora, gettiamo la maschera e chi è contrario alla legge abbia almeno il coraggio e il pudore di non fare una richiesta per ottenere i soldi che ritiene ingiusto erogare ai partiti.

Per quanto riguarda i massimali di spesa, siamo disposti - il relatore lo ha accennato in Commissione - a verificarli. È necessario però tenere presente che nell'ambito di questi massimali di spesa nessuno dei colleghi intervenuti nei giorni passati si è ricordato che questi massimali per le europee non esistono così come non esistono per le regionali ma solo per la Camera e per il Senato. E allora? Quando si precisa che i massimali esistono bisogna precisare anche per quale consultazione politica. Quest'anno, per le elezioni europee, i massimali non esistono.

Ci sono partiti che, per loro fortuna, riescono a spendere un miliardo e ci sono partiti che sicuramente spenderanno 30 o 40 miliardi. Basterebbe considerare solo la pubblicità trasmessa da certe emittenti televisive e andare a fare il conto di quello che costano per rendersi conto di quanto costa una campagna elettorale.

Ho sentito all'inizio sollevare la preoccupazione della copertura finanziaria: personalmente, però, non mi preoccupo

rei, perché la legge n. 2 del 1997 è una legge dell'ordinamento ormai per il terzo anno. Gli amministratori che hanno presentato il bilancio dello Stato per il 1999, quindi, avrebbero dovuto inserire la posta dei 110 miliardi che la legge sul 4 per mille contempla nel suo massimale (è, ripeto, una legge dello Stato vigente); così come ci sarebbero dovuti essere i 45 miliardi che, in base alla precedente erogazione, dovevano essere stanziati per la consultazione europea. Il problema della copertura finanziaria, quindi, a nostro avviso, non esiste.

Nel ribadire dunque che voteremo a favore della proposta di legge in esame, nel suo testo attuale o con le eventuali correzioni che venissero ritenute necessarie, invito i colleghi che la pensano in maniera diversa dalla mia a portare dati di fatto completi: non si può, infatti, accennare a parti di legge per fare in modo che il proprio ragionamento regga, quando poi al comma successivo la stessa legge richiamata prevede esattamente il contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

**DOMENICO NANIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la tesi oggi esposta dall'onorevole Soda, devo dire con molto coraggio e con molta coerenza, tenuto conto delle premesse culturali dalle quali parte, ha rappresentato un'accurata difesa, secondo il suo punto di vista, delle vicende della democrazia. L'onorevole Soda ha sostenuto che le vicende della democrazia si intrecciano con quelle dei partiti politici e che, da questo punto di vista, i costi della politica sono i costi della democrazia, quindi i costi dei partiti politici; anzi, addirittura, l'onorevole Soda ha sostenuto che, contro le forme insidiose di controllo della politica che si registrano soprattutto nella società moderna (penso, per esempio, all'importanza dei circuiti dei *mass media*), i partiti restano un luogo di resistenza e

quindi devono essere adeguatamente protetti. La conclusione di questa sua tesi è che, tutto sommato, conviene, anzi addirittura è giusto finanziare i partiti politici.

Tuttavia, dal nostro punto di vista, non soltanto Tangentopoli ma anche il processo di avvicinamento alla dinamica maggioritaria ed alla stessa impostazione della competizione elettorale in un contesto liberaldemocratico hanno messo in discussione questa tesi, perché dietro il problema del rimborso elettorale, o del finanziamento dell'attività dei partiti, si nasconde soprattutto, a nostro avviso, una questione molto importante: se cioè vogliamo congegnare un sistema che di fatto lavori per il finanziamento pubblico dei partiti, oppure un sistema che di fatto favorisca una competizione elettorale aperta, mobile, ad esito incerto, alla pari tra le forze politiche.

Questo è il problema sostanziale, che ci dovrebbe far ragionare indipendentemente dalla contingenza, chiedendoci se vogliamo dei partiti referenti di se stessi, o dei partiti che concorrano, come prevede l'articolo 49 della Costituzione (che consideriamo positivo ed ancora vitale), a determinare la politica nazionale: si faccia attenzione al termine «concorrere», che presuppone vi siano altri soggetti in grado di partecipare e di essere coprotagonisti nell'ambito del processo di determinazione della politica nazionale. Alla luce di tutto, ciò il quesito di fondo, a nostro avviso, è il seguente: vogliamo pensare ad una legge per consentire il rimborso ai partiti per le spese elettorali che affrontano? Oserei dire: ai partiti o alle liste elettorali? Una competizione liberaldemocratica si esplica nel confronto tra le liste elettorali, come si conviene nelle nazioni moderne. Mi sembra che il passaggio chiave nell'impostazione della legge sia proprio questo: chiarire se diamo il rimborso ai partiti o alle liste elettorali. A mio avviso, il rimborso spetta a queste ultime; quando invece passiamo, con apparente noncuranza, dal rimborso elettorale a quello ai partiti politici, evidentemente alla quantità si accompagna un salto di qualità.

Il quesito, allora, è il seguente: vogliamo forse nascondere dietro la soglia alterata del rimborso elettorale la circostanza che quando esso diventa consistente diventa un finanziamento occulto alla politica? Diventa un finanziamento occulto ai partiti politici ed un modo *ex ante* per drogare il consenso e consentire ai partiti politici, abituati a penetrare nella società civile, di predeterminare il risultato elettorale. È questo il problema di fondo della scelta tra un modello che privilegia i partiti «pigliatutto» ed un modello che privilegia i partiti come strumenti di presenza in una società civile aperta.

Se si creano le condizioni per sclerotizzare la competizione attraverso un finanziamento pubblico che, tutto sommato, alla fine ghiaccia la situazione politica così com'è, i partiti saranno impiantati, burocratizzati, strutturati nella società e saranno messi in condizione di predeterminare il risultato elettorale. In un sistema politico impostato come quello dei primi cinquant'anni della Repubblica, i partiti attraverso un finanziamento illecito — si badi — puntavano alla realizzazione di un sistema che, di fatto, non era a competizione incerta in quanto si sapeva chi avrebbe vinto. Vogliamo rieditare tale sistema surrettiziamente con un altro metodo? Questo è il punto!

Per le ragioni esposte, il gruppo di alleanza nazionale ritiene che non vi sia bisogno di difendersi in alcun modo da coloro che pensano che stiamo facendo propaganda elettorale. Certamente esistono riflessi che riguardano la conquista del consenso — ci mancherebbe — ma sono in linea con il nostro atteggiamento che presuppone il contributo volontario, con riferimento al finanziamento della politica, cioè tutta l'attività che si svolge tra una competizione ed un'altra. Tutto ciò che non è elettorale è affidato alla spontaneità, alla volontarietà, alla partecipazione del cittadino, quindi il finanziamento della politica deve essere lasciato al contributo volontario dei cittadini. Il finanziamento elettorale, invece, deve essere davvero *ex post*, condizionato al risultato,

e non un modo surrettizio per poter preventivare, attraverso tale tipo di finanziamento, un intervento costante di breve e di medio periodo nella competizione quotidiana che, di fatto, altera, manipola, contamina la stessa competizione elettorale. Il fatto illecito nella prima Repubblica non era tanto la corruzione del singolo, che è un problema di tenuta morale personale, ma il finanziamento illecito dei partiti, in quanto attraverso quel sistema si drogava il consenso.

Vogliamo creare, allora, un altro sistema apparentemente lecito per arrivare alla competizione in maniera drogata? Riproponiamo tale quesito di fondo al relatore, che si è battuto dimostrando a tutti di voler trovare una soluzione che ci metta nella condizione di superare insieme il problema fondamentale per l'assetto politico che si andrà a cristallizzare domani.

Non so se sia stata fatta un'analisi attenta, nei bilanci dei partiti, su quanto si spende per la competizione elettorale e quanto per l'attività politica normale. Non riesco a capire in base a quale ragionamento si sia passati all'importo di 4 mila lire. Si può capire che il contributo venga fissato a tale importo alla luce di un'analisi su quanto siano costate in passato la campagna elettorale e l'attività politica. Sarebbe veramente strano, infatti, se risultasse che un partito politico, come ad esempio alleanza nazionale - non parlo del PDS, perché altrimenti l'argomento sembrerebbe sospetto - che per il 1997 ha presentato un bilancio di 19 miliardi, avesse speso 2 miliardi per le competizioni elettorali e 17 miliardi per l'attività politica normale. Se, ad esempio, esso ricevesse un rimborso elettorale di 19 miliardi, a quel punto sarebbe evidente che non si tratta più di un rimborso, ma di un finanziamento pubblico dell'attività politica. Per la verità, questa analisi non è stata fatta dal relatore, perché non vi è una scheda che spieghi in dettaglio, ad esempio, i 21 miliardi del PDS...

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Lavori tutto l'anno per prendere i voti!

GIUSEPPE CALDERISI. Questo si chiama finanziamento pubblico!

DOMENICO NANIA. Mi pare si tratti di un'analisi comparata che vada fatta ai fini della definizione dell'importo di 4 mila lire, perché potremmo scoprire, ad esempio, che per il rimborso elettorale non occorrono 4 mila lire, ma ne bastano 2 mila o 1.500 in relazione al bilancio dei partiti.

Infatti, se le 4 mila lire servono a coprire tutta l'attività di partito, si torna ad un meccanismo che serve a drogare il consenso elettorale. Si recuperano, cioè, attraverso il rimborso elettorale, tutti i soldi che occorrono per finanziare l'attività politica, che non è elettorale, e ciò, in una società liberaldemocratica, quale la nostra dovrebbe essere, dovrebbe essere affidato alla contribuzione volontaria dei singoli. È questo il passaggio centrale, perché se non vi è il contributo volontario del cittadino, si determina una cristallizzazione degli apparati e, quindi, vi sono quei partiti autoreferenti che nella prima Repubblica venivano chiamati partiti « pigliatutto ». Mi avvio alla conclusione, perché credo di aver quasi esaurito il mio tempo.

PRESIDENTE. Ha ancora quattro minuti a disposizione.

DOMENICO NANIA. La spiegazione che, almeno per quanto mi riguarda, è mancata è quella relativa alla ragione che ha portato a definire la soglia di 4 mila lire. Qual è il ragionamento che la supporta: l'analisi della svalutazione o altro? Vorremmo capirlo, perché, in caso contrario, passando da una quantità all'altra, si determina, come dicevo prima, un salto di qualità e non più solo di quantità.

Queste ragioni per noi sono fondamentali e non ci permettono di essere d'accordo, e non perché non condividiamo l'impianto fondamentale di una legge pen-